



Inchiesta sul disagio psichico: i seguaci di Fagioli

L'ex leader angosciato naufraga nel mare calmo

Le sedute analitiche di gruppo nei seminari romani Un'interpretazione collettiva dei sogni

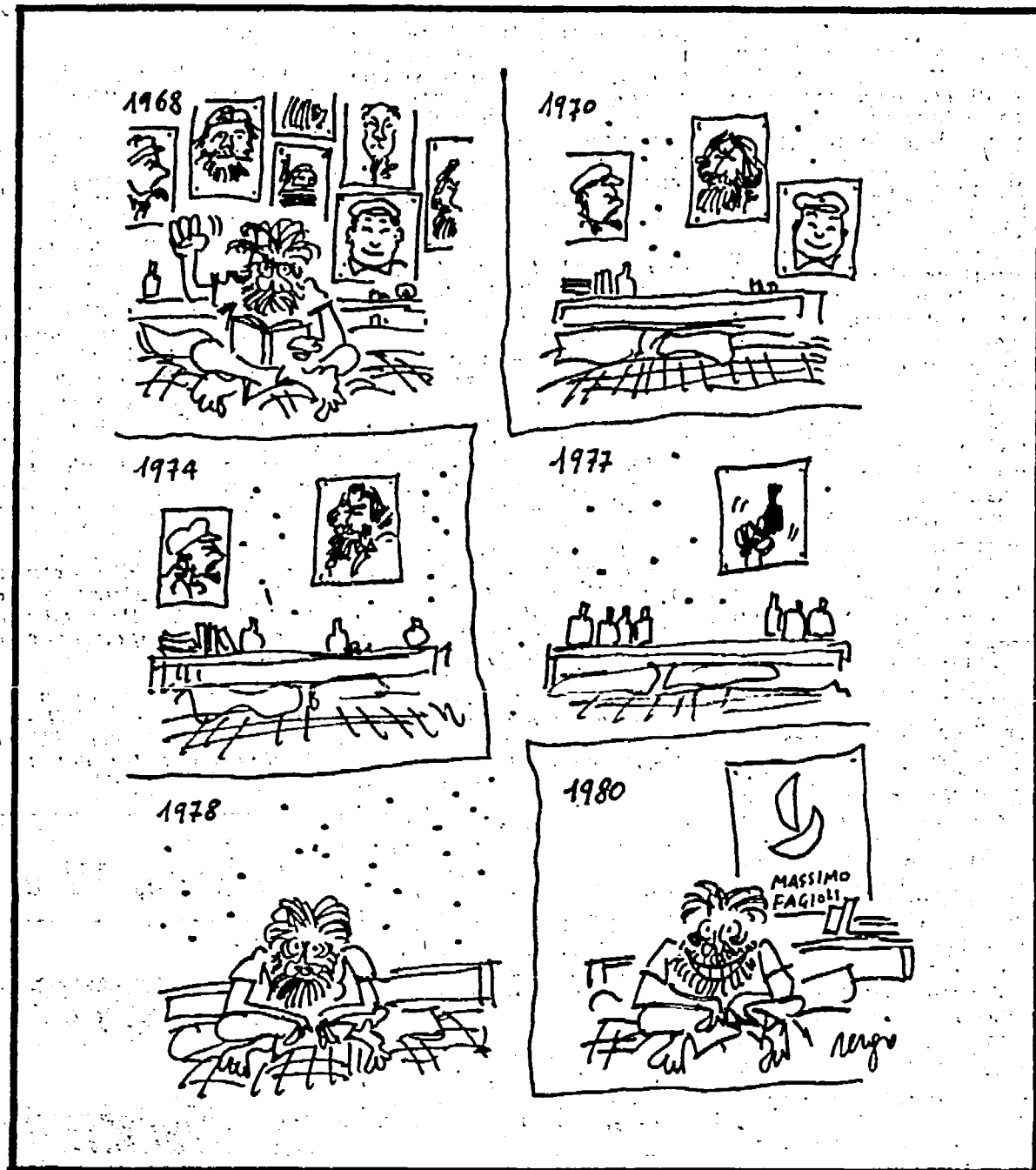
Qualcuno, con accentuato tono ironico, li ha soprannominati «borloti» o «bianchi di Spagna». Più comunemente vengono chiamati «fagioli».

Loro preferiscono l'appellativo «compagni». Sono i giovani che frequentano i 4 seminari settimanali tenuti a Roma da Massimo Fagioli, medico specializzato in neuropsichiatria, ex membro (finché non fu espulso) dell'Associazione Internazionale di Psicanalisi, autore di 4 libri e analista collettivo appunto nei seminari romani e privato nel suo studio. I suoi studenti pazienti arrivano in tredici in redazione per farsi intervistare, quasi a dire «se la psicanalisi si può fare in 200, un'intervista si può fare in 13».

In realtà, almeno per il cronista, non è cosa semplice: uno parlo della sua esperienza personale nel seminario, un altro ricostruisce le divergenze teoriche fra marxismo e dottrina freudiana, Anna fa il parallelo fra Modena e Grosseto, dove da anni amministra il Pci e dove il problema droga ha dimensioni preoccupanti «perché dice lei si è pensato a soddisfare i bisogni materiali della gente, ma non le esigenze».

«Si, anche a Bologna - intervenga un altro - i trasporti funzionano, ma nel '77 gli studenti chiedevano altro, perché oltre alla casa, al lavoro, al mangiare ci sono gli affetti, i desideri, la creatività, il rapporto con il partner o con i bambini da far crescere». Le voci durante l'intervista disciplinatamente non si sovrappongono e 5 o 6 persone non aprono mai bocca. Si parla di decine di cose, diversi tra loro, trattate con un linguaggio quasi magico da «iniziati», punteggiato da luoghi comuni della sinistra dal primario della cultura liceo-universitaria e del vocabolario socio-giornalistico.

I frequentatori del seminario di Massimo Fagioli (che qualcuno paragona a un «guru») spiegano sinteticamente i caratteri della loro teoria: «un bambino nel ventre materno ha una vita psichica, un inconscio mare calmo (l'analista con il liquido amniotico è evidente) e non permissivo come ha fatto credere Freud. Quando esce si attacca al seno, ma non sa cosa trova. Può trovare una madre nevrotica,



che magari non lo allatta volentieri. Poi, via via che cresce, può raccogliere nella realtà materiale del rapporto con gli altri delle esperienze negative. Allora si perde la situazione di inconscio mare calmo e si diventa violenti, perversi. Addeittura si innesca una «fantasia di spartizione» che può portare all'«indifferenza» davanti al mondo. Si diventa così artefici e vittime di rapporti umani che non soddisfano, o al limite si annullano i rapporti. E l'indifferenza è peggio di qualsiasi altra cosa». Uno dei «fagiolini» (ci scusi, lo chiamiamo così per brevità) a questo punto esordisce: «c'è anche la pulsione di non far nascere la realtà, lo vedi per esempio quando la gente ignora Massimo o non va ai suoi seminari».

Quando uno ha smarrito il «mare calmo», comincia a diventare angosciato, gli girano le scatole, è depresso, perde anche la voglia di trasformare il mondo, di cercarsi casa, di lottare e politica. E anzi il non trovare casa, non andare più alle assemblee gli manda il mare in forza 8. Che fare? E' l'apalissiano: innanzitutto accorgersi che il proprio inconscio originariamente è calmo. Risultato ottenibile - a detta degli intervistati - leggendo i libri dell'analista romano (L. 33.000 in totale). Dopo di che si può andare ai seminari che hanno ingresso libero e non hanno niente a che vedere con quelli dell'università: lì, in mezzo ad altre duecento persone si raccontano i propri sogni, le proprie esperienze personali,

i propri rapporti con gli altri. «E lì - spiega una ragazza che sembra la meno titubante - come in una seduta di analisi con tanto di transfert e controtransfert c'è un analista serio che ti risponde». Cosa risponde esattamente non sapremmo dirlo perché non ci siamo mai andati. Il resoconto su un giornale femminile riporta queste parole: «è chiaro significa» e segue sempre una sfilza di puntini. Uno degli intervistati dice: «la diversità con la psicanalisi è che c'è una profondità di rapporti di affetto che io non ho mai conosciuto in vita mia». E un altro: «è meraviglioso perché è una situazione di rapporto collettivo».

Alla domanda se poi uno sta meglio, se ritrova il mare calmo, risponde la più silenziosa: «Sì, ma non è facile». Il problema è che molte delle ideologie che vengono diffuse sono di tipo organizzativo e che il gruppo è legato da un vissuto di omogeneità che lascia poco spazio alla critica. Non va dimenticato che Fagioli, qualche mese fa, a proposito di Bagaglia ha detto che «ci si scontra con un muro di cretineria assoluta» e che è necessario «curare» l'omoscissualità e i disturbi psicologici più gravi come un tempo si curava il vaiolo o la sifilide. In questi termini il discorso di sinistra del gruppo maschera invece un ruolo oggettivamente irrazionale della cultura che diffonde». Daniele Pugliese (continua)

Riaprono, nel teatro di S. Maria, i corsi della «Bottega»

Gassman più Albertazzi due mattatori sull'Arno

Due mesi di lavoro a tempo pieno - Saranno impegnati quarantacinque allievi - Il debutto del nuovo spettacolo è stato rinviato all'anno prossimo

«C'è sempre stato del feeling tra me e Vittorio e, dopo tanti incontri andati a vuoto, la tensione erotica permane. Avevamo pensato di mettere su la Firenze di Thomas Mann. L'idea levitava tanto che avevamo progettato uno spettacolo che coinvolgesse l'intera storia culturale di Firenze. Doveva succedere l'estate scorsa, avremmo messo a sacco, artisticamente, Firenze. Non si è potuto fare, si farà. Così ci eravamo rivolti a Machiavelli, uno spettacolo da fare con la collaborazione di Umberto Eco. Accantonato pure questo. L'idea, sempre guardando alla Toscana, era poi quella di un Pinocchio, ma ci ha pensato prima di noi Carmelo Bene. Allora, avendo preso altri impegni in attesa che la situazione politica fiorentina si sbloccasse, ripiego su un lavoro intorno all'improvvisazione, che nasce da una lunga chiacchierata che teniamo tempo fa con Peter Brook. Penso che sarà molto utile agli allievi della Bottega per cominciare a capire che cosa è effettivamente il mestiere».

A parlare è Giorgio Albertazzi, nuovo collaboratore della Bottega di Gassman, lo fa nel corso di una conferenza stampa nel Teatro di via S. Maria, che fu già di Kantor e che, in assenza del regista polacco, è passato nelle mani di Gassman. Ricominciano i corsi, c'è qualche novità. La prima è quella di Albertazzi, la seconda riguarda Alvaro Piccardi, anche lui impegnato come maestro in un corso sulla recitazione grottesca, che prende spunto dal Codice di Perelà di Aldo Palazzeschi.

E Jul, Gassman, che farà due mesi di lavoro a tempo pieno, per otto, nove ore al giorno - dice Gassman - in questa nuova sede che è già un altro teatro fiorentino. Per il momento ci resterà a interrompere e si ripiglierà il prossimo anno. Sarebbe bello lavorare ancora una volta al punto del teatro, ma non si può. Per quest'anno non ci sarà spettacolo, avevamo pensato a un Soui di Allori, che sarà invece la base di partenza della nuova stagione di dialogo del verso.

Il suono, infatti, è il grande malessere del teatro italiano, bisogna curare la musicalità. Si ridurrà anche il numero dei spettacoli, da 45 sono troppi, la selezione è stata generosa. Ci sono troppi attori in Italia. Per l'anno prossimo, però, il debutto di un spettacolo, proprio impostato sulla cultura fiorentina, un compito smentante ma grande, nostra ingordigia espressiva.

Il programma proposto sembra un po' aleatorio, quasi che la Bottega aprisse già la stagione dei soldi. «Non è vero», dice Gassman - questa che si apre è una seconda fase che richiede un lavoro artigianale. Ho notato che i giovani della Bottega non hanno coscienza del proprio corpo e, quindi, bisogna introdurre la conoscenza degli strumenti del mestiere, nel senso più tattile e fisico possibile». «Si lavora bene con i giovani d'oggi», conferma Gassman, alla luce dell'esperienza dell'anno con lo spettacolo Fa male, il teatro. Non c'è più la contestazione a qualsiasi livello e in qualunque modo degli anni passati. «Sono disposti a prendere il meglio che c'è da prendere».

Certo non c'è da rimpiangere il confuso assessorato degli anni post-sessantotto, però il rischio è la passività. Il coro muto degli allievi non interviene nel corso dell'incontro con i giornalisti. Una voce sola lamenta gli stacchi troppo prolungati, le interruzioni dell'attività didattica. Gassman è d'accordo ma il problema è più grande di lui.

Pol, infaticabile (ma è il solo ad apparire tale) riprende il discorso su come si debba fare il teatro. «Bene, lezioni, corsi, conferenze, ma il teatro si impara, alla fine, facendolo».

Ha alle spalle, nella sua lunga carriera di uomo di spettacolo, un'esperienza di stacchi troppo prolungati, le interruzioni dell'attività didattica. Gassman è d'accordo ma il problema è più grande di lui.

«E come tale, diceva Pasolini, si può solo rappresentare. Ecco il divo della Bottega forse è questo, non spiegare ma rappresentare. Una scelta che dopo una lunga carriera ripropone la carriera stessa».

A colloquio con il gruppo «Pupi e Fresedde»

Persi in un banco di nebbia gli attori cercano un teatro

I problemi della distribuzione degli spettacoli - La vecchia e la nuova politica teatrale - Prove aperte ad Arezzo

Comincia, da oggi, ma senza carattere di organicità, una serie di interviste che una parte della stampa cittadina ha deciso di cominciare tra la gente di teatro che ha eletto la Toscana come sua principale sede di attività.

Il primo a parlare è Angelo Savelli, regista e fattotum organizzativo del gruppo «Pupi e Fresedde», da anni ormai operante in Toscana, ma conosciuto abbastanza bene sul territorio nazionale per le sue ricerche sul teatro popolare, per gli studi, diventati anche acquisizioni espressive, sul ruolo della musica all'interno dello spettacolo teatrale. Ecco in brevi capitoli il succo della lunga intervista che «Pupi e Fresedde» ci hanno rilasciato.

«Il teatro ai teatranti», Pare, e anche giustamente, che il Teatro regionale Toscano (per brevità TRT) intenda distribuire, oltre in poi, solo ciò che effettivamente esso produce. In questa scelta non ci sarebbe nulla da eccepire se l'assessorato alla Cultura fiorentino non avesse manifestato, in più occasioni, la volontà di eleggere il TRT a suo interlocutore primario. Nasce così un vuoto difficilmente colmabile che interessa molta gente che fa teatro in Toscana.

La precedente gestione dell'Assessorato si era dimostrata favorevole, invece, a un tipo di politica teatrale che prevedeva l'apertura di più teatri off-theatre, di cui preferibilmente a compagnie di attori. Questo era il senso del «trasloco» di «Pupi e Fresedde» a Setignano, dove il gruppo ha intenzione (e continua ad averla, anche in questo momento di stallo) di restaurare e rendere agibile in maniera piena il vecchio teatro, destinato altrimenti a scomparire.

«Il buocchiere del principe». Il teatro a Setignano significava per il gruppo un salto di qualità. Non a



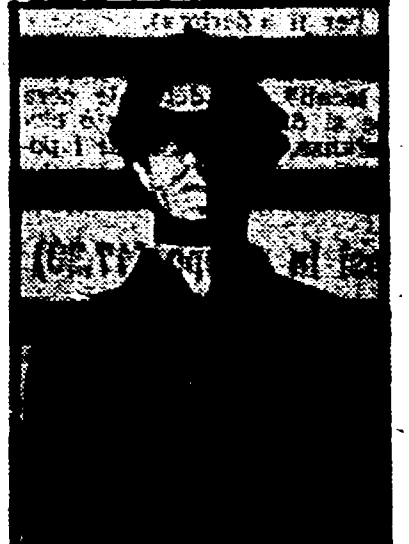
caso nostri progetti non erano mai stati siliati con tanta chiarezza e con tanta precisione di date. Ora, invece, si ricomincia daccapo. Dal finanziamento per il restauro abbiamo perso le tracce. Non sappiamo se lo spettacolo «Atfabulazione» di Pasolini andrà in scena a Firenze. Noi abbiamo rispettato il nostro calendario interno, ma all'esterno è scesa una fitta nebbia. Quella di Pasolini è una scelta difficile che va contro la tendenza emergente quest'anno (dire rifiuto è dire poco).

«La patente». Stiamo cercando una collaborazione con altri gruppi che come noi si dibattono o si sono dibattuti tra mille difficoltà, pensiamo ai carrozzone ancora senza un suo spazio, pensiamo a Pieralli. Ci pare che ci sia poca attenzione per la geografia teatrale. I progetti si sovrappongono alla realtà, in maniera aprioristica. «Pupi e Fresedde» non ha una etichetta precisa, non è una compagnia ufficiale né una compagnia alternativa, né l'avanguardia, né la tradizione. Si richiedono la patente di professionista e quando la esibisce viene ignorata. Ci pare a volte di essere dei fantasmi. Con questa nebbia, poi, ci vuole poco a crederci.

«Maledetti vi amerò»: qualche speranza, ulteriore viene ancora delusa. La concentrazione delle riviste «scena» e «spazio» aveva promesso un nuovo tipo di critica che non si limitasse alla recensione tradizionale. E invece, anche là qualcuno rispolvera il più vieto filone della stregonatura. «Pupi e Fresedde» non vuole finire nell'aria depressiva del film «Maledetti vi amerò». A noi non è mai piaciuto fare il teatro emarginato, anzi.

Antonio D'Orico

Un nuovo crollo nervoso dei magazzini criminali



Oggi riapre il Teatro Rondò di Bacco con «Crollo nervoso» dei magazzini criminali - il Carrozzone. Lo spettacolo Jazz presentato in primavera per la rassegna degli stabili, è ridotto da una tournée in Jugoslavia. La messinscena si avvale di musiche di Brian Eno, composte appositamente; i costumi sono di Rita Corradini, mentre hanno collaborato alla scenografia Alessandro Mendini, Franco Raggi, Paola Pavone e Daniela Puppa.

«Happy end» di Brecht a distanza di cinquanta anni



Giovedì e venerdì sera, con inizio alle ore 21,15 al Palazzo delle Esposizioni di Arezzo, va in scena «Happy end», opera in tre atti di Bertolt Brecht e Kurt Weill, per la regia di Virginio Puecher. La rappresentazione è del gruppo «Mazzini» di Cremona diretto da Giorgio Bernasconi.

Dopo l'uomo, la bestia e la virtù, il flautista e il cantautore



Due novità dal fronte del Teatro Niccolini mentre continuano le repliche di «L'uomo, la bestia e la virtù». Con l'annuncio del decimo spettacolo in abbonamento, il cartellone del teatro di via Riccaoli è completato.

Ricca stagione di prosa e di musica nel rinnovato teatro Comunale

Su il sipario anche a Pietrasanta

La struttura potrebbe presto tornare al suo originario aspetto seicentesco - In via di ultimazione anche i lavori per l'Auditorium di S. Agostino - I progetti ambiziosi del Comune

PIETRASANTA - Verrà inaugurato alla fine di ottobre il Teatro Comunale dopo circa quattro mesi di chiusura in seguito alla messa in opera di una serie di interventi conservativi, messi in cantiere dalla amministrazione comunale all'indomani della acquisizione. L'assessore alla Cultura, Manrico Nicolai ha preannunciato che molto probabilmente verranno affidati il prossimo anno i veri e propri lavori di ristrutturazione in base ad un progetto messo a punto insieme all'università di Pisa, per riportare il teatro, manomesso nelle sue strutture originarie dalla amministrazione fascista, alla antica struttura seicentesca, come era appunto il teatro degli Agostini - sollecitato dalla stessa Regione Toscana che intende far diventare Pietrasanta una fra i poli musicali regionali. Per ora



Il cartellone definitivo) quest'anno verrà inaugurata anche la stagione musicale. «Iniziamo anche questo esperimento», precisa Nicolai - «sollecitato dalla stessa Regione Toscana che intende far diventare Pietrasanta una fra i poli musicali regionali. Per ora

associazioni territoriali che si dichiareranno disponibili; spettacoli di cabaret, musicali, per parlare il programma e permettere ad un pubblico più vasto di avvicinarsi al teatro: spezziamo una volta al mese il programma del teatro di prosa con queste iniziative. Nel mese di marzo saranno invece messi in piedi degli spettacoli sperimentali rivolti ai giovani, chiameremo Memè Perlini con i suoi «Uccelli» rappresentati dai componenti del complesso «Gli Area», Sepe, con «Iliade», il Gruppo della Rocca con «Azzurro non si misura con la mente». Anche questa serie avrà un abbonamento a prezzi stralciati».

Dal teatro mobile all'orchestra regionale

PROSA
24-25 Novembre: Teatro Mobile - «L'ALBERGO DEL LIBERO SCAMBIO» di Georges Feydeau, regia di A. Zucchi.
31 Dicembre: Il carro del comite - «IL BACIO DELLA DONNA RAGNO» di Manuel Puig, con Giulio Brogi, Loris Tresoldi, Franco Fonzoni.
16-17 Dicembre: Teatro Stabile di Bolzano - «ROMEO E GIULIETTA» di William Shakespeare, con Aldo Reggiani, Carmen Scarpitta, Donatella Ceccarelli, Maria Teresa Martino.
7-8 Gennaio: Teatro Eliseo - «SERVO DI SCENA» di R. Harwood, con Gianni Santucci, Umberto Orsini.
27-28 Gennaio: Teatro Stabile di Torino - «COE TU MI VOI» di Luigi Pirandello, regia di Susan Sontag, con Adriana Asti.

MUSICA
13 Novembre: Orchestra regionale Toscana - direttore Jean Pierre Marty - Rossini e Bach.
28 Novembre: O.R.T. - direttore Piero Koenig - Mozart, Schubert, Lanner, Haydn.
18 Dicembre: O.R.T. - direttore Ferno Bellugi - Mozart.
16 Gennaio: Gruppo polifonico «F. Corradini», direttore Fosco Cierti - Francesco Corciacca.
9 Febbraio: Musica Concerti - direttore Alessandro Specchi - Mozart.